

L'ITALIA FUTURISTA

Marcire non marcire.

Cancelliamo la gloria Romana con una gloria italiana più grande. La parola Italia deve dominare sulla parola libertà. — Tutte le libertà tranne quella di essere vigliacchi pacifisti antitaliani passatisti.

Modernizzazione violenta delle città passatiste.

Abolizione dell'industria del forestiero, umiliante e aleatoria

Difesa economica e educazione del proletariato.

Eroismo + orgoglio italiano + preparazione del primato italiano su arte industria e commercio + difesa dei novatori contro musei, biblioteche professori archeologi e artistici + igiene ginnastica sport metallismo meccanismo velocità record + Uccidiamo il chiaro di luna nostalgico sentimentale e pessimista MARINETTI.

Parole in libertà (irismo liberato dalle prosodie e dalla sintassi -

atografia stilografica liberespressiva - sensibilità numerica - onomatopoea - verbalizzazione astratta) MARINETTI - BUZZI - CANGIULO - JANNELLI - MAZZA - D'ALBA - DEPERO - FOLGORE ecc

DIREZIONE ARTISTICA

B. CORRA - E. SETTIMELLI

Lotta contro la vigliaccheria artistica e l'ossessione della cultura e Modernolatria - Dinamismo plastico (solidificazione dell'impressionismo - simultaneità - trascendentalismo fisico) BOCCIONI - L. RUSSOLO - BALLA - SIRONI.

La musica futurista deve essere pluritonale e senza quadratura PRATELLA.

L'Architettura futurista liberata da ogni vecchia decorazione ricerca la massima elasticità, semplicità, leggerezza dinamica, praticità, igiene, mediante grandi aggruppamenti di masse e vasta disposi-

zione delle piante, cemento armato, ferro, vetro, fibra tessile ecc ANTONIO SANT'ELIA.

Con gli intonarumori, i rumori della vita moderna intonati armonizzati e combinati sinfonicamente creano la nuova voluttà acustica. L. RUSSOLO.

Gettiamo risolutamente a mare tutta l'arte passata, che non ci interessa che ci opprime e che d'altra parte non possiamo misurare data la nostra assoluta forzata ignoranza della inquadratura di vita in mezzo alla quale è sorta.

Il valore di un'opera d'arte è proporzionale alla quantità di energia occorsa per produrla ed è scientificamente misurabile.

Gettiamo a mare tutta la critica che è sempre soggettivismo incontrollabile e capriccioso, impotente a stabilire dei valori assoluti, che sempre ha negato quello che dopo ha dovuto riconoscere; sostituiamola con la misurazione scientifica futurista BRUNO CORRA - A. GINNA - E. SETTIMELLI - R. CHITI - M. CARLI - NANNETTI.

La parola, il suono, il colore, la forma, la linea sono mezzi d'espressione. L'essenza delle arti è una.

BRUNO CORRA - ARNALDO GINNA.

Edizioni de l' "Italia Futurista", dirette da MARIA GINANNI.

L'avanzata austro-tedesca è giunta davanti a un simbolo: il TAGLIAMENTO.

Quest'ultimo sforzo del nemico non sarà che un'inutile parata di gala; esso ha di fronte un esercito agguerrito e valoroso; e più di tutto il destino irresistibile della nuova Italia.

Donne, non piagnucolate

(lettera aperta alla Sig.^a Ada Negri)

Cara amica, vi scrivo dal Carso. Vivo colle bombe impazienti i muli devoti i topi affamati di reclames e il pericolo onnipotente.

Dieci minuti fa una granata austriaca freddò 3 soldati capovolti e accartocciati a 20 passi da me. Brutale svalutazione d'ogni delicatezza letteraria!...

Colla mia solita elasticità futurista sento però il bisogno di parlarvi di letteratura e particolarmente del vostro ultimo libro di novelle *Le Solitarie*.

È una meravigliosa raccolta di disastri ferroviari femminili. Quasi tutti dovuti alle indecisioni cretinesime delle macchiniste! Chiuso il vostro libro, mi sono domandate perché mai avete usato tanto ingegno narrativo per descrivere unicamente delle disgrazie di cuore e di sensi.

Ma vi sono pure al mondo dei comodi belli eleganti direttissimi, dei vagoni-letto felici d'essere tali e delle forti locomotive che tirano giocondamente fino alle stazioni bombardate, dei treni pieni di soldati spensierati e ottimisti!

Voi mi direte che lasciate a me il compito di scrivere l'orario ferroviario dei treni femminili fortunati e che il mio libro *Come si seducono le donne* completa il vostro.

Avete ragione. Il mio libro dimostra che per allegrare e sedurre le donne bisogna avere un unico fascino, quello del coraggio sotto tutte le sue forme. Lettura sovranamente igienica per il popolo italiano che deve — con animo forte — superare l'inverno per vincere completamente il nostro lurido nemico bestiale.

Il mio libro grida:
Donne italiane, cessate di piagnucolare sulla lunghezza della guerra! (Non parlo alle madri alle spose alle sorelle affettuose: molte sono sublimi! — Parlo a tutte quelle che non tremano per nessuno e parlano senza fine della pace come le acque inquiete delle fogne!).

Donne italiane, amate esaltate glorificate gli eroi e non abbandonate i gloriosi mutilati! Amateli! Sono dei compagni degni del più profondo e appassionato amore!

Donne italiane, cessate di rimpiangere le vostre lettere ai soldati di stupidissimi piagnistei! I combattenti si sforzano di rassicurare le loro donne con lettere piene di buon umore e di serenità. Ma ricevono in cambio lettere deprimenti e scoraggianti che parlano di notti lagrimose e disperate!

Donne italiane, quando piagnucolate così, fate schifo, schifo anche a noi su questo casto fronte eroico non ha di femminile che le curve e insidiose traiettorie delle granate!

Donne italiane, imitate la Signora Anna Dicli madre eroica dell'eroico bombardiere Luigi Dicli caduto gloriosamente sul Carso.

Ai bombardieri che le annunciano con cautela la morte del figlio adorato, questa grande madre italiana parlò della religione della Patria, e trattenendo i singhiozzi glorificò la divina bellezza della nostra Italia degna d'ogni sacrificio!

Parlate di lei, cara e illustre Amica, parlate di lei a tutte le donne che vi leggono e vi ammirano.

Con gratitudine anticipata e forte simpatia di guerra

F. T. MARINETTI
futurista al fronte.

valcare una esigua parete di legno che non serve a nessuno...

La nostra furia di sapere, di conoscere; la nostra ansia che non fissa un campo chiuso di esplorazione mentre non può darci un campo completamente aperto, è trasformata da questo piccolo uomo giallo in uno scalpello aghiforme che insinua la sua intensità in profondità prodigiose perché non profonde.

Come te, piccolo lago circoscritto, che riassumi l'angolo del mondo al suo più piccolo vertice: una tazzetta d'azzurro.

Insieme realizzate tutto un nuovo sintomo spirituale: la condensazione dello sparpagliato sfascio universale in un punto solo che rendete divino per la sua massima intensità, per la sua acuminata limitazione.

MARIA GINANNI

"COME SI SEDUCONO LE DONNE" di Marinetti è una ricetta infallibile contro la gelosia.

Voluttà d'altatensione

Ai miei amici fuori del futurismo

Io vivo il futurismo come una Magic-City al quadrivio deserto di questa modernità babelica violenta e megafona, lanciante da finestre aperte a tutti i venti del mondo ponti di colore e torri di esplorazione verso rive ed orizzonti ignoti.

L'impossibilità di appagarsi del già avuto, del già conosciuto, e la conseguente necessità di trovare il Nuovo, di superare il già fatto, determinano i 2 punti di slancio — inquietudine e audacia — da cui solo temperamenti scelti e vigorosi possono cimentarsi.

FUTURISMO - FORZA

Prima di tutto perciò il futurismo è forza: di slancio, di resistenza di lotta, di vittoria. Ma non è forza bruta. Le cose più belle della terra le più pure nell'ideologia e nell'attuazione, sorgono, come un cratere, da un fuoco centrale. Anche un vaso

di S vres o un intarsio di tartaruga saranno ammirabili se l'artista vi ha trasfuso la forza della sua ispirazione o della sua fantasia.

FUTURISMO - VITA

Presso tutti i popoli, gli egiziani dell'età aleasandrina e i petrarchisti del '500, i francesi della Pleiade e i cinesi dell'VIII secolo avanti Cristo, l'arte è stata una giostra cortese di eleganza e acutezze a uso delle dame, dei principi e dei dotti. Un tirar di fioretti imbrogliati da bottoni di velluto, qualche cosa come un sandwich di caviale o una bibita aromatica, piacevole eccitante di qualche ora di svago. Letteratura ed arte auliche e cortigiane da cui solo i geni uscivano fuori costretti dalla prepotenza del loro istinto a narrare la propria vita o quella degli altri.



Frutta: sensazione di peso e ricerche di materia

OTTONE ROSAI - Futurista

Condensazione

(Al marchese Gino Malanchini)

Si è tanto parlato dell'infinito che comincio ad amare il finito.

M. G.

Questa candidezza di lago, nasce dinanzi alla mia fantasia contorta, come una piccola oasi di tranquillità nella corsa ansiosa del treno e del mio impeto.

Finalmente trovo sulla terra e nella vita qualcosa che si possa circoscrivere interamente!

Com'è fresca e riposante la tua marina! Sei un mare che si è fatto piccino per essere compreso dai bimbi: mare d'infantilità!

Non il mare con le sue prepotenze e la sua blague d'infinito. No, no, meglio tu con la tua semplicità concreta di piccolezza.

Con piccole mani ci porge « il senso del finito », quello che tutti noi martoriati ricerchiamo vanamente.

Non i monti con le loro groppe

scavate una nell'altra; non le campagne che si riattaccano indefinitamente una all'altra; non i fiumi che corrono, che corrono....

Ricordo quel piccolo gingillo della Cina che voi mi donaste sorridendo quella sera.

Credeste darmi un piccolo gioco infantile: io ricevevo invece l'omuletto-chiave di una verità tutta nuova.

Uno spirito ed un pensiero capaci di scavare il mistero infinito si sono invece raccolti a scavare questo sottile arabesco in un leggero legno di sandalo.

Anni di lavoro che potevano scavare barriere di vita, di denaro, di conquista si sono accaniti a sca-

Come incrocio di energie e complesso di forze il futurismo è immersione nella realtà — immersione violenta e assoluta che affronta ed esalta tutte le forze scatenate dal progresso scientifico. Il romanticismo come reazione alla letteratura libro — cattedra — astrazione e coglioneria è un preludio di questa ribellione totale che scuote le fondamenta di tutti i valori acquisiti, in un'ansia di rinnovamento, che a saperla guardare dà l'ebbrezza certamente più di quelle feste governative che gli antichi facevano in onore di Dioniso. (Ci pensate — una festa ufficiale come poteva essere divertente?)

FUTURISMO - DIVENIRE PERPETUO

Oltre che forza dunque futurismo è rinnovamento. Rinnovamento indefinibile e illimitato capace di rinnovare il già rinnovato — esploratore mai sazio di nuove terre. L'impossibilità di chiudersi in scuole o accademie è evidente, perché questo paese incantato è in perpetuo divenire, ed esiste finché non ha confini. L'ansia del movimento e della ricerca inibendogli ogni forma di pigrizia mondana, speculativa o virtuosistica, determina un'atmosfera elastica, vibrante, sferzata d'intransigente originalità che costringe a un raccoglimento vigile e pronto, all'altensione, come alla vedetta d'una nave di battaglia.

LA NEGAZIONE VIOLENTA DEL PASSATO

La negazione violenta del passato è il lirismo con cui si esprime la necessità d'avvenire. Poiché l'arte non ha tempo e patria, un nostro capolavoro futurista sarà bello o meno attuale (fino all' inutilità) domani come lo è oggi un capolavoro del passato. Ma la necessità di afferrare per la collottola il passatismo tardigrado mestierante e catalogomane, è terapeutica e ginnastica. L'artistismo passatista vive di rifiuti come un pachiderma incapace di svoltire la sua grossa trippa e agilizarsi. Le forme già stabilite dal successo e dall'uso sono il suo passato. Non cambia per cambiare di secoli. È sempre un mediocre e spesso un mascalzone. Usurpa onori e agi a chi vale più di lui, e lui lo sa. Una volta era poeta laureato. Ora sta nelle vetrine degli editori alla moda, è principe all'accademia e nume nei grandi quotidiani. Rappresenta l'intellettualità della nazione per quelli che esercitano il potere. È sciocco senza vergogna e sfacciato senza grazia. Giurava per Manzoni prima che si affomasse Carducci, e per Carducci avanti l'avvento di D'Annunzio, e ora è danunziano. Poi domani l'imbecille sarebbe capace di essere futurista, se il futurismo si concretasse in qualche cosa già fatta, (quindi sorpassabile e vecchia) che i borghesi avessero finalmente capito!

I DISTRUTTORI - CREATORI

Se diciamo d'incendiare biblioteche e musei non è perché non siano capaci d'apprezzare quanto c'è di veramente apprezzabile in un dialogo di Platone o in un quadro di Leonardo. Ma perché siamo nemici di queste carognerie europee, e pare anche americane, dove si attirano i giovani per invecchiarli o avvilirli bloccandoli nel pregiudizio maniacale di cose vecchissime e superatissime — che valgono soltanto per dimostrare ciò che era l'arte all'epoca in cui viveva un autore.

Senilità e vigliaccheria è l'adorazione del passato quando l'arte è soltanto creazione di forme nuove e attuali, necessariamente lontane e diverse di quelle già create, ed è senza dubbio un idiota il pittore che sente più bisogno d'una affresco di Masaccio che d'un quadro di Boccioni.

Questo parassitismo spirituale, questo accattonaggio estetico che in Italia fa riscontro all'industria dei forestieri alla burocrazia ottusa e al professorume pedante, non saprebbe spiegarsi in un paese che ha dato il Rinascimento se non avesse subito la servitù spagnuola. Ci chiamiamo futuristi ma non siamo che una falange di veri italiani.

IL DISPREZZO DEI CLICHÉS

Infine futurismo non è violenza e baccano da piazza da volgere in fuga le Cariti del passatismo legiadro.

Noi disprezziamo i clichés. Ci ripugna il letterato arrivista sarto-diprim'ordine, té-delle-cinque, oleografico e arrivista che rimonta niente meno a Luigi Filippo, o ci disgusta il bohémien anarcoido, barbetta-a-punta, cappello-sombro, arie di voyou tenuto in molto onore a Montmartre. Noi intendiamo ridicolizzare tutte le false delicatezze, le finte audacie, i convenzionali protocolli che ammorbano gli ateliers e i manuali del vero artista.

Sincerità soprattutto, e chiamare le cose col loro nome! Ognuno poi sia come la natura l'ha fatto — perché sia veramente qualcosa e non un' inutile blague. La delicatezza ci seduce quando modella una forza, e la forza ci ripugna quando è brutta. Se preferiamo la gran cassa o i piatti è per farla finita coi flauti e le arpe colie che ormai sanno soltanto di rammollimento e cretineria.

VOLUTTÀ D'ALTENSIONE

Aperti a tutte le correnti del mondo, ansiosi di battaglia, protesi all'avvenire, vibranti a tutti i messaggi, con l'orrore di tutti i pantani, giovani, liricamente giovani, ebbriamente giovani, pionieri del futuro, la nostra sola voluttà è l'altensione!

ANTONIO BRUNO
Futurista

Ottone Rosai

"ardi o", futurista

S'è digià più volte parlato di soldati fiorentini al fronte o del loro disinvolto valore. La condotta della Brigata futurista e dell'84° della Bainsizza l'ha dimostrato una volta di più. Il più disinvolto di questi disinvolti erci è di certo Ottone Rosai, caporal maggiore ardiò in un reggimento di fanteria e pittore a casa.

L'ho trovato venendo in licenza sempre allegro e vivo. A Firenze lo conosco bene. Famosa la lotta che sostenne da solo contro i neutralisti di piazza, al tempo dei tempi. Se ben mi ricordo, qualcuno dev'esser sempre segnato. Al fronte, dov'è ininterrottamente dal primo giorno di guerra, s'è sempre portato da uomo coraggioso e spiritoso. Ferito in uno dei primissimi combattimenti, rinunciò a quasi tutta la licenza di convalescenza assegnatagli, per una strana nostalgia della battaglia. In quest'ultime azioni, con tre o quattro soldati s'è sbizzarrito parecchio alle spalle degli austriaci. L'hanno visto tornare, un giorno, rimorchiosamente una trentina sani e in buon arnese.

Ma siccome ogni sua azione rispondeva a un bisogno di bizzarra novità, non s'è mai curato di far rimarcare a qualcuno la sua condotta ed è rimasto sempre lo stesso. Fatto curioso, perché a capo d'un reparto anche importante, è incredibile quel che potrebbe combinare.

Ecco una cosa che non si spiega. In licenza ritrova i suoi bersagli preferiti e non li lascia benavere un minuto. Corre, urla, canta da un lato all'altro della città. Pieno di vita e d'energia, lo urla il lerto procedere dei suoi concittadini per la strada. Vuol lo scatto, alla militare. Si pianta in mezzo alla strada più centrale e lancia un ALT! che fa fermare e voltare tutti. Allora, soddisfatto, si presenta con un enorme saluto e passa quindi trionfalmente tra la gente non ancora ben persuasa del fatto.

Risponde dal fronte ad un amico: «Ti meravigli che non ti scrivo. Mi meraviglio io di te che non sai niente. Altre che amici! Non sai ancora nulla dell'affare delle pinze? O in che mondo vivi, disgraziato? ROSAI».

I parenti s'impressionano, gli amici sono ansiosi di sapere cos'è quest'affare che lo scovolge — e alla fine Rossi viene in licenza. Spiega allora che prima dell'avanzata ebbe in consegna un paio di pinze. Bisogna sapere che in linea, benché i reticolati nemici siano sbriciolati dalle nostre bombarde e da speciali lanciatorpedini, ogni reparto deve portarsi dietro un paio di vecchio e arrugginito pinze, per una curiosa consuetudine regolamentare. La consegna porta con sé un'imponente pratica burocratica. Rosai va dunque in combattimento, tutto va bene e si torna dopo in riposo. Il Comandante della Compagnia raduna i plotoni e chiede le pinze. Rosai interroga i suoi soldati. Tutti fanno un viso a nebbia

che innamora. Le pinze? — Perse, sor tenente. — Perse? E il medello 248 che le porta in carico? Un'aria di nuto sgomento si dipinge sullo fece degli astanti. Perse lo pinze! — Mascalzone, lazzerone! Le pagherete — urla il tenente — e, in aria di muta minaccia: — Eppoi faremo i conti.

Ecco spiegato l'arcano, perché Rosai non scrive più, non mangia più, non lavora più, perché è an-

cora caporal maggiore, perché è dimagrito. Un enorme paio di pinze dipinte in fosforo illumina le sconolate sue notti. C'è di più: addio cinque! Tornerà dalla guerra sano e salvo e gli domanderemo com'è andata. — Siamo arrivati a Trieste, siamo arrivati a Vienna, è vero... ma (in aria sconsolatissima) ma ho perso le pinze!

UGO TOMMEI
futurista al fronte.

Come si seducono le donne

(per ENIF ROBERT, parollibera futurista)

Enif Robert che proprie a me si è rivolta nel suo articolo apparso sull'ultimo numero dell'Italia Futurista merita una risposta, non fosse altro per il modo curioso con cui ha classificato la razza mascalone.

Anzitutto io credo fermamente a tutto ciò che ho detto nel mio articolo, — pubblicato sull'Italia di agosto — altrimenti, mi sembra, sarebbe stato inutile ed insulto avere empite due colonne del giornale, per il semplice gusto di sostenere una tesi nella quale, poi non avessi più credito. Quanto al punto «se è la donna, o è l'uomo che coltiva la sensualità, credo non ci troveremo mai, — anche qui — d'accordo. Poiché se da una parte le donne — povere vittime — inculcano l'uomo di spingerle verso una maggiore sensualità, gli uomini accusano le donne dello stesso difetto. Mi sembra però, che il vero uomo — non l'uomo bestia — non sia così raffinatamente sensuale, libidinosamente sensuale, come lo è una donna che, non è mai sazia. Ma di questo basta che io non faccio già una questione di sensi, bensì intellettuale. Non ho detto io che assolutamente tutte le donne siano alla «essa stregua. No. Ho fatto eccezione per alcune. Però queste «alcune» — ed è naturale — col loro ingegno fanno più che mai apparire chiara e manifesta, la «cretinaria intellettuale» delle altre.

Inoltre sa dirmi Enif Robert, quale è quella donna, che abbia lasciato fama imperitura di sé?

Che sia riuscita a raggiungere la celebrità che non uno o due, ma tanti e tanti uomini hanno raggiunto nel campo intellettuale? Non nego che vi siano state delle donne d'ingegno: ma tali da raggiungere l'uomo, fino ad ora, no.

Ed ora, perché anche molte donne sanno imbrattare una tea, sanno scrivere un libro ecc. ecc., si credono di essere «intellettuali» o di aver raggiunto l'uomo? Ecco lo sbaglio. Magari l'uomo comune sì, l'hanno raggiunto, ma non quello di Genio: gran differenza! Può darsi però che per il futuro la donna «Genio» possa venir fuori. Io ho affermato con sicurezza, uolo che i fatti anno dimostrato, e a chi voglia intende e, dimostrano.

Ed ancora un'altra cosa, ed ho finito

uardo a quella triplice classificazione che Ella fa dell'uomo, chiedo a quale categoria ha aggregato la mia persona. — Non credo di appartenere a quella degli uomini-bestia, perché non sono un materialista. Tutt'altro. Non pretendo — per ora — di essere di quelli uomini rarissimi, che sono così matematicamente equilibrati — sembrano pesati con la bilancia, è vero? — i quali, secondo Lei, sono perfetti e CELESTI (!!) per l'intelletto, e per il... resto. — Io, ancora non sono celebre. E poi, secondo Lei sono uomini molto rari, e dunque, niente.

Quanto ad essere eunuco posso affermare che non lo sono. E nessuno meglio di me, credo, può saperlo. Inoltre, due dita di cervello credo di averle. Allora? ... Allora, tutti i «Grandi» che hanno illuminato coi bagliori vivissimi del loro ingegno, tutti i periodi e tutte le epoche, — quelli che hanno maggior copia di materia grigia — sarebbero stati, per il «resto» buoni... a nulla?

E che cosa può dire Lei di questo? Li ha forse... visti? Chi l'autorizza a credere ciò?

Io credo che, se puro nella loro vita la parte importante la dettero alle occupazioni intellettuali, — né poteva esser diversamente — seppero dare anche... il resto; o dimostrare che non erano... castrati!!!...

Ma è proprio qui che cerca l'asino... ossia, in questo caso, la donna. Essa, un uomo che superi con l'intelletto il senno, non lo sa vedere, ed allora va a cercare «l'equilibrio» e l'uomo a dosi eguali!!!!

Disse bene il Morosello: «I tempi della lussuria e dell'alcova sono passati... ed io correggo: «dovrebbero esser soppassati!!!!». Ma per ora è fiato sprecato. E per me, fino a prova contraria, la donna è e resterà sempre stupida. Lo dissi, e lo ripeto. In generale.

Poiché io non mi lascio illudere da quei pochi, — sia pur belli — casi sporadici di donne intellettuali, non guardo se la mia affermazione è degna o no dei tempi «di Berta che fila».

Siccome calza anche nel ventesimo secolo, io la faccio.

E aspettando il giorno in cui, dopo aver affinato (?!?!?) il loro ingegno, le donne prenderanno il «monopolio dell'intelligenza» (sarà!!!) speriamo almeno che sappian fare qualche cosa di veramente grande e bello, da poter stare a pari di quello che fa l'uomo.

E che non facciano come quei famosi pifferi!!!!...

Scusi, ma ci credo poco, Enif Robert!

GIOVANNI FIORENTINO

Il tulipano rosso

(«Segmenti lirici»)

in un giorno di noia assoluta, non ossigenata da inalazioni nostalgiche, ricordo d'aver maltrattati allegramente dettagli di sogno e parvenze di follia.

I sogni — ninfoli impalpabili raccattati dopo una notte lasciva; monili militanti carezzati trepidamente entro astucci di velluto, con dita imbevute di disuglio.

la follia — sfumature di sogno sochiuse in spiragli miniati a contatto sensuale, con la realtà liquefatta; vibrazioni azzurrastrae d'aromi ustionati in bracieri elettrici per la narcosi indolente della volontà passiva.

in un giorno di noia. Sentirsi estranei a se stessi di colpo Forse per suggestione. E non esserne meravigliati.

mi ritrovi in un slotto sconosciuto, forse non fantasmato che di evanescente ipnotiche. L'aria pesante, quasi materializzata soffocava il mio capo di allucinazioni tensionanti.

Bianco. Guardarti negli occhi con pupille immobili. Si ansa. Tremolio di nervi. Suggestionarsi fino alla realtà. Trovare un punto invisibile. Fissarlo. Penetrarlo. Poi, perderlo.

Si comincia allora a individuare il segno. È come un nulla che, ingrossando, assorbe. Come una bocca

che succhia. Come un vortice che attrae. Forse, come una lussuria vibratile che prendendo si dona.

Il miraggio divampa. Lo spazio non lo contiene.

Le estremità si perdono. Si amariscono. Sembra che dissolvendosi, si trasformino.

L'ipnosi continua, s'intensifica, la follia s'insinua, si estende, sfumando in un'ampiezza irreal.

Brancoleari disperatamente nel desiderio d'afferrare la realtà che sfugge l'irrealtà che sfuma.

Stringere e possedere l'ossessione di un desiderio la nostalgia d'una speranza, il bisogno d'una preghiera. Poi, rapidamente, roteare nel pensiero di soddisfazioni da saziare e definire.

Attimi di tregua. Pause di calma. Frammenti di ozio

Struggersi liquefarsi assorbirsi vanire in un giorno di pioggia monotono e scialbe.

Forzare capricciosamente in curve spirali che la rigidità imbelles del cavo osmano.

Centellinare tra ebadigli di noia le vertigini artificiali d'un moka venefico.

DESIDERI sdraiarsi, compenetrare sul ventre capace di una chaise-longue invernale, in salotto sconosciuto.

Concentrarsi e sparpagliarsi ritmicamente su i petali impalpabili d'un AVANA di luesc.

Vuotare in coppe immaginarie la vacuità elettrizzante d'un tlixir stregonico.

SPLEEN uccidere la realtà con iniezioni di sogno: soffocare il sogno in atmosfere di follia.

Sfaccettare con gesti imprecisi lo scintillio cromatico di due pupille d'amante.

Svolgere e ventilare con respiri di fiori la trasparenza vellicosa d'un Kimono lascivo. ***

Torporre. Come un risveglio dopo una ubriacatura di hashish, o una narcosi di etere.

I fantasmi, cortigiani del sogno, solubili alla luce, si dissolvono passivamente. Solo nell'aria, si avverte qualcosa come un velluto levigato, un attimo di rimpianto.

Il rimpianto per la tua bocca troppo a lungo attesa e non goduta, che nel sogno aveva assunta la placida ticità carnale d'un tulipano rosso.

E. DAQUANNO
futurista

LE SUE GAMBE

(Romanzo)

Aveva l'abitudine di sedersi sempre allo stesso banco dei giardini pubblici, allungando le gambe incrociate e scoprendose fino all'altezza del polpaccio. E siccome i passanti si voltavano a guardarla aveva finito per crederci una bellezza. Crederci una bellezza ed esserlo è una cosa sola. Nicoletta fece delle vittime. Fece suicidare un poeta, divenne l'amante di un milionario. A 40 anni si innamorò di un garzone macellaio che le divorò tutta la fortuna accumulata, riducendola quasi sul lastrico. Adesso, Nicoletta cinquantenne distende le gambe fatali dinanzi agli elari del caminetto acceso e se le contempla ripensando al passato. Unico spettatore, un gatto. Ma l'animale sornione scchiude l'ironie delle pupille verdestre e fa le fusa, guardando dall'altra parte.

VOLT
Futurista

Nessun libro è più igienico di «COME SI SEDUCONO LE DONNE» di Marinetti.

Prossimamente:

IMBOTTIGLIATURE

Libro futurista di

PRIMO CONTI

con prefazione di

MARIA GINANNI

Edizioni dell'ITALIA FUTURISTA dirette da MARIA GINANNI